

Parla Giovanna Melandri, responsabile del Pds «Quella lettera non doveva essere inviata a Prodi»

«Scalfaro sulla tv non mi convince»

Sul problema del rapporto tra violenza in Tv e minori, Giovanna Melandri, che ha da poco assunto la responsabilità delle Politiche della comunicazione per il Pds, dice: «Il destinatario della lettera del presidente della Repubblica era sbagliato. Anche perché non credo a un intervento normativo o a una authority». La costruzione di un osservatorio finanziato da Rai, Mediaset, networks. L'importanza del servizio pubblico. Se la violenza non facesse più audience?



Giovanna Melandri. Sopra, Oscar Luigi Scalfaro



Ferraro/Ansa

Reggio Calabria An non andrà da Scalfaro

I parlamentari reggini di An diserteranno l'incontro col presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, previsto in occasione della visita che il Capo dello Stato farà in Calabria a partire da oggi. Lo ha reso noto il coordinamento provinciale di Alleanza nazionale in un comunicato in cui si afferma che la decisione è stata presa «in segno di profondo disaccordo politico con il Presidente».

Biondi: Forza Italia si sganci dalla Fininvest

Aprire il tesseramento a tutti quelli che condividono il programma di Forza Italia o fare di Forza Italia il partito degli eletti e dei presidenti dei club? La questione è stata lo spunto di un convegno nazionale organizzato a Milano dalla componente liberale del Polo. È stato Giulio Savelli a parlare per primo di un'apertura delle iscrizioni a tutti i cittadini interessati, mentre Alfredo Biondi si è espresso a favore di un partito che si sganci dalla Fininvest. Biondi ha inoltre auspicato una più ampia partecipazione della base, per arrivare a un vero e proprio «partito degli elettori».

Oggi a Londra Rutelli presenta i Boc romani

Il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, parte oggi per Londra dove rimarrà, accompagnato dal vice-sindaco, Walter Tocci, per due giorni. Ad invitarlo è stato il ministro britannico per l'Ambiente, John Gummer, che ha anche la competenza territoriale sulla capitale inglese. In occasione della visita londinese Rutelli - come ha già fatto a New York - presenterà le iniziative economiche della Capitale, anche in prospettiva del Giubileo e dell'acquisto di Boc emessi dal Comune di Roma. È di questi giorni la prima emissione di Boc per un ammontare di cento miliardi. I Boc del Campidoglio serviranno per migliorare uno dei settori più «critici» della città: i trasporti. I titoli finanziaeranno l'acquisto di 28 vetture tranviarie ed il materiale di scorta. Con i Boc il Campidoglio si rivolge sia agli investitori istituzionali sia ai cittadini. La visita del sindaco proseguirà con un incontro con la Speaker del partito laburista inglese durante il quale si parlerà dell'elezione diretta del sindaco e della possibilità di introdurre il sistema anche in Inghilterra.

LITIZIA PAOLOZZI

ROMA. Il diavolo deve averci messo lo zampino, in questa faccenda della violenza in tv. D'altronde, era una trasmissione sui «bambini di Satana» quella che ha dato la stura a un dibattito tra diritto di cronaca e tutela dei minori che sta a metà tra Peter Pan, Karl Popper e Sergio Corbucci.

e minori. Ma come si farà a misurare, scientificamente, la quantità di sangue che flotta da una ferita, il numero delle pallottole, la parte del corpo che colpiscono?

Si è calcolato che, in Italia, due milioni di bambini guardano la televisione dopo le venti e trenta. La responsabilità della funzione educativa dei genitori ha grande importanza.

Sarà colpa di mamma e papà se il bimbo non viene mandato a dormire prima del telegiornale?

I genitori non sono colpevoli, per carità! Ma l'idea di un osservatorio mi convince. Negli Usa, per impulso di Clinton, è stato istituito affidandolo non allo Stato, ma all'Ucla, università della California. A finanziarlo sono i network, i produttori cinematografici. Per l'Italia, penso a un osservatorio finanziato dalla Rai, da Mediaset, dai produttori cinematografici. Sarebbe una risposta non normativa, in grado di monitorare in permanenza il prodotto televisivo. Se poi si dimostrasse giusta la ricerca dell'università di Pavia, secondo la quale la violenza non fa più audience, si potrebbe influenzare la produzione stessa.

È banale l'affermazione che la violenza nel mondo c'è e non si può eliminare. Non ti inventi, Giovanna, che questi interventi abbiano un sapore vagamente illuministico?

La questione non riguarda la violenza in sé, altrimenti, non vedremmo più quei film, come «Schindler's List» che, formalmente violenti, hanno contenuti antiviolenza. La questione attiene al rapporto tra minori e televisione e alla necessità di tutelarli. Certo che la violenza c'è nel mondo ma qui si tratta di capire il contesto e se la violenza venga glorificata, esaltata. Il servizio pubblico ha una funzione strategica.

Funzione strategica o funzione di baby sitter per l'infanzia? Il servizio pubblico può trascinarsi fuori da quel cappio rappresentato dall'idea che la violenza faccia audience. Perché si riapra l'interrogativo sulla sua vocazione.

Melandri è responsabile di un dipartimento che abbraccia le politiche della comunicazione. Ha ancora senso occuparsene dalle stanze di un partito?

A settembre vorrei avviare una riflessione seria. Cosa distingue la Rai dalla tv commerciale, il duopolio che ha spostato e confuso l'asse del servizio pubblico. Dobbiamo ridisegnare in modo lungimirante il rapporto tra sistema radiotelevisivo e nuove forme di comunicazione e telecomunicazione.

Rispetto alla gestione di Veltroni, ti muoverai diversamente? Non è utile un confronto con il passato, dal momento che assistiamo a trasformazioni tecnologiche imponenti. D'altronde, anche nella proposta di legge della Sinistra democratica, si tratta di rompere con schemi del passato, di eliminare la presenza di emittenti politiche, partitiche, con l'abolizione del Cda, e separando la funzione amministrativa da quella politica, affidata alla Commissione di Vigilanza.

Alleanza nazionale ha già detto di no. Cosa gli risponde Melandri? Che An vuole recuperare l'antica tradizione dell'ingerenza dei partiti nella Rai

zione pubblica ha una funzione strategica.

Funzione strategica o funzione di baby sitter per l'infanzia? Il servizio pubblico può trascinarsi fuori da quel cappio rappresentato dall'idea che la violenza faccia audience. Perché si riapra l'interrogativo sulla sua vocazione.

Melandri è responsabile di un dipartimento che abbraccia le politiche della comunicazione. Ha ancora senso occuparsene dalle stanze di un partito?

A settembre vorrei avviare una riflessione seria. Cosa distingue la Rai dalla tv commerciale, il duopolio che ha spostato e confuso l'asse del servizio pubblico. Dobbiamo ridisegnare in modo lungimirante il rapporto tra sistema radiotelevisivo e nuove forme di comunicazione e telecomunicazione.

Rispetto alla gestione di Veltroni, ti muoverai diversamente? Non è utile un confronto con il passato, dal momento che assistiamo a trasformazioni tecnologiche imponenti. D'altronde, anche nella proposta di legge della Sinistra democratica, si tratta di rompere con schemi del passato, di eliminare la presenza di emittenti politiche, partitiche, con l'abolizione del Cda, e separando la funzione amministrativa da quella politica, affidata alla Commissione di Vigilanza.

Alleanza nazionale ha già detto di no. Cosa gli risponde Melandri? Che An vuole recuperare l'antica tradizione dell'ingerenza dei partiti nella Rai

Bianchi: «Il Quirinale ha ragione» Manconi: «Non condivido nulla»

ROMA. Continua a far discutere la lettera che il presidente della Repubblica Scalfaro ha inviato a Prodi sulla violenza in televisione. D'accordo con il Quirinale è il presidente del Ppi, Giovanni Bianchi. «Tropi gli errori sconcertanti, la non osservanza di regole e indirizzi che pure ci sono e a parole sono da tutti condivisi - afferma -. Allora come si può biasimare un alto magistrato qual è la presidenza della Repubblica di ingerenza?». Del tutto opposta, la posizione del senatore verde Luigi Manconi. «Nulla è condivisibile nella lettera di Scalfaro sulla Rai - afferma -. Lascia stupefatti il conformismo dei commenti e dei consensi che hanno accolto la lettera del presidente della Repubblica sulla «Tv violenta». Nulla di quella lettera è condivisibile: averla indirizzata al presidente del Consiglio e al presidente dell'Iri suona come un richiamo disciplinare del tutto indebito e sottile ricatto».

Opinioni diverse sul messaggio si registrano anche dentro Forza Italia. Dice l'ex ministro della Sanità Raffaele Costa. «Con le sue parole

azioni positive, lontane da ogni tentazione censoria». Giulietti e la Chiavacci chiedono quindi ai ministri degli Affari sociali e della Pubblica Istruzione di istituire un gruppo di lavoro permanente nel quale siano rappresentate le imprese radiotelevisive, gli editori, i direttori, le associazioni professionali e sindacali, i pubblicitari pedagogisti, le associazioni del volontariato.

Con Scalfaro, invece, senza esitazioni, si schiera l'ex capo dello Stato, Giovanni Leone, che giudica quella del suo successore «una corretta manifestazione della sua costante sollecitudine per i problemi del Paese».

«Usate espressioni garbate». Anche il Cdr del giornale radio Rai prende posizione sulla vicenda. Fa sapere di «condividere» le preoccupazioni di Scalfaro ma ritiene che i servizi trasmessi non «abbiano potuto turbare le coscienze e gli animi degli ascoltatori, perché in essi sono stati evitati con cura espressioni e parole che potessero apparire meno che garbate».

«Non vorremmo che il delicato tema del rapporto tra Tv e violenza ai minori, passata la fiammata polemica di queste ore, ritornasse per l'ennesima volta nel limbo delle «buone intenzioni» - affermano Giuseppe Giulietti e Francesca Chiavacci, parlamentari dell'Ulivo -. È necessario cogliere questa occasione per impostare finalmente una vera e propria campagna di

azioni positive, lontane da ogni tentazione censoria». Giulietti e la Chiavacci chiedono quindi ai ministri degli Affari sociali e della Pubblica Istruzione di istituire un gruppo di lavoro permanente nel quale siano rappresentate le imprese radiotelevisive, gli editori, i direttori, le associazioni professionali e sindacali, i pubblicitari pedagogisti, le associazioni del volontariato.

Con Scalfaro, invece, senza esitazioni, si schiera l'ex capo dello Stato, Giovanni Leone, che giudica quella del suo successore «una corretta manifestazione della sua costante sollecitudine per i problemi del Paese».

«Usate espressioni garbate». Anche il Cdr del giornale radio Rai prende posizione sulla vicenda. Fa sapere di «condividere» le preoccupazioni di Scalfaro ma ritiene che i servizi trasmessi non «abbiano potuto turbare le coscienze e gli animi degli ascoltatori, perché in essi sono stati evitati con cura espressioni e parole che potessero apparire meno che garbate».

«Non vorremmo che il delicato tema del rapporto tra Tv e violenza ai minori, passata la fiammata polemica di queste ore, ritornasse per l'ennesima volta nel limbo delle «buone intenzioni» - affermano Giuseppe Giulietti e Francesca Chiavacci, parlamentari dell'Ulivo -. È necessario cogliere questa occasione per impostare finalmente una vera e propria campagna di

azioni positive, lontane da ogni tentazione censoria». Giulietti e la Chiavacci chiedono quindi ai ministri degli Affari sociali e della Pubblica Istruzione di istituire un gruppo di lavoro permanente nel quale siano rappresentate le imprese radiotelevisive, gli editori, i direttori, le associazioni professionali e sindacali, i pubblicitari pedagogisti, le associazioni del volontariato.

Con Scalfaro, invece, senza esitazioni, si schiera l'ex capo dello Stato, Giovanni Leone, che giudica quella del suo successore «una corretta manifestazione della sua costante sollecitudine per i problemi del Paese».

azioni positive, lontane da ogni tentazione censoria». Giulietti e la Chiavacci chiedono quindi ai ministri degli Affari sociali e della Pubblica Istruzione di istituire un gruppo di lavoro permanente nel quale siano rappresentate le imprese radiotelevisive, gli editori, i direttori, le associazioni professionali e sindacali, i pubblicitari pedagogisti, le associazioni del volontariato.

Con Scalfaro, invece, senza esitazioni, si schiera l'ex capo dello Stato, Giovanni Leone, che giudica quella del suo successore «una corretta manifestazione della sua costante sollecitudine per i problemi del Paese».

«Usate espressioni garbate». Anche il Cdr del giornale radio Rai prende posizione sulla vicenda. Fa sapere di «condividere» le preoccupazioni di Scalfaro ma ritiene che i servizi trasmessi non «abbiano potuto turbare le coscienze e gli animi degli ascoltatori, perché in essi sono stati evitati con cura espressioni e parole che potessero apparire meno che garbate».

«Non vorremmo che il delicato tema del rapporto tra Tv e violenza ai minori, passata la fiammata polemica di queste ore, ritornasse per l'ennesima volta nel limbo delle «buone intenzioni» - affermano Giuseppe Giulietti e Francesca Chiavacci, parlamentari dell'Ulivo -. È necessario cogliere questa occasione per impostare finalmente una vera e propria campagna di

azioni positive, lontane da ogni tentazione censoria». Giulietti e la Chiavacci chiedono quindi ai ministri degli Affari sociali e della Pubblica Istruzione di istituire un gruppo di lavoro permanente nel quale siano rappresentate le imprese radiotelevisive, gli editori, i direttori, le associazioni professionali e sindacali, i pubblicitari pedagogisti, le associazioni del volontariato.

Con Scalfaro, invece, senza esitazioni, si schiera l'ex capo dello Stato, Giovanni Leone, che giudica quella del suo successore «una corretta manifestazione della sua costante sollecitudine per i problemi del Paese».

Il quotidiano sospende da oggi le pubblicazioni. I giornalisti accusano la Lega e le lobby politico-economiche «L'Indipendente» chiude di nuovo

Ieri è stato in edicola l'ultimo numero de «L'Indipendente», quotidiano diretto da Luciano Lami. «Sospendiamo» scrive il direttore nel suo fondo - paradossalmente quando le vendite stavano aumentando. Credo che avessero ripreso a salire nonostante la follazione ridotta, perché ci eravamo sottratti al giornalismo omologato». «Salute i lettori non con un addio, ma con un arrivederci - conclude Lami -. Qui o altrove. Magari stamperemo a Lugano, come facevano i nostri nomi, quando a occupare la Lombardia e a controllare la stampa erano gli austriaci». «Con repentina e immotivata decisione - scrive l'editore, la cooperativa giornalistica Mediateel - la tipografia ci ha comunicato che non intende più continuare a fornirci le proprie prestazioni. Significa che il numero che state leggendo sarà - per il momento - l'ultimo: il quotidiano è costretto a sospendere le pubblicazioni. Chi ha letto, domenica scorsa, il lungo articolo intitolato «Un giornale nel Paese dei Balocchi» (la nostra storia), capirà che questo è solo l'ultimo, in ordine di tempo, dei tentativi di uccidere il giornale. Tutti questi tentativi hanno come ispiratori alcuni esponenti della Lega Nord, la società Nuova Editoriale Spa (ora fallita) e chi l'ha gestita direttamente o indirettamente, e le lobby di potere politico ed economico alle quali le voci libere come la nostra non possono che dare disturbo. «Primo sciarro incaricato - prosegue la nota dell'editore - è la nostra Concessionaria di Pubblicità, la Multi Media Pubblicità Spa, che da gennaio non ci corrisponde l'importo concordato, pur continuando ad avvalersi dei nostri spazi per i suoi clienti. Anche altri hanno attivamente contribuito al progetto di soffocare «L'Indipendente»: ma di questi comportamenti tutti risponderanno nelle opportune sedi. Non sappiamo quanti giorni, o settimane, saranno necessari a far valere le nostre ragioni. L'appuntamento con i lettori, dunque, resta fissato a una data che oggi non possiamo ancora indicare: ma che non è lontana. Questo è il nostro impegno, questa è la nostra promessa. Grazie a tutti, e a presto».

Una parabola «moderna» sull'informazione

CLAUDIO FAVA

Ho un amico che fa il giornalista all'Indipendente. Uno dei quaranta che sono rimasti a spasso quando la Lega, ultimo padrone in ordine d'apparizione, ha scelto di scancare la redazione, colpevole d'aver nutrito qualche dubbio professionale sull'onorevole direttore Roberto Maroni. Ma come, ha pensato il Bossi, fate pure gli schizzinosi? Rausi, a casa... La notizia, fra il tragico e il faceto, l'avevo già letta. Breve, come tutte le altre spigolature che raccontano la storia di questa testata, comprata, svenduta e resuscitata mezza dozzina di volte. Solo che io ho un amico, fra quei quaranta appestati. E quando un paio di giorni fa ha cominciato a riepilogarmi il calvario dell'Indipendente, mi sono ricordato di quando, garzone d'università, quel mio amico cominciò a praticare questo mestiere. Accadeva a Catania nella redazione dei Siciliani, in un tempo remoto. Sono passati molti anni, il mio amico s'è fatto uomo, è venuto a vivere a Milano e l'hanno assunto all'Indipendente quando quel giornale ancora ambiva ad essere un quotidiano di aplomb anglosassone. A quei tempi la misura dell'etica era stata messa perfino per iscritto, un libricino con cui il direttore Riccardo Levi istruiva i cronisti su neologismi e buone maniere, spiegando che i regali natalizi dovevano essere restituiti al mittente. Questione di stile. Ora, lo so, su queste cose adesso possiamo anche sorridere. Ma il fatto è che la vicenda dell'Indipendente attraverso come un chiodo tutta la storia recente di questo paese. Ed ha raccolto, in una man-

ciata di anni, quello che nelle altre testate accade in un secolo. Questo ha fatto de l'Indipendente un pericoloso laboratorio sul mestiere del giornalista, sui rapporti con il palazzo, sull'arte di chi osare principi per mnegarli il giorno dopo, sui pudori del sindacato, sui pruriti dei padroni, sugli editori un tanto al chilo, sui direttori che si spezzano, su quelli che si piegano, su certi che si genuettono. Levi, per esempio. Lui se ne andò in silenzio. Educatamente. S'accorse d'aver fatto male i conti con il tempo e gli umori di questo paese. Mentre Levi predicava sobrietà, in Parlamento s'agitavano le forche. Al suo posto arrivò Vittorio Feltri che d'anglosassone ha molto poco. Carattere cazzuto ma naso fino per annusare l'aria. E fuon, nell'aria, c'era puzza di polvere da sparo. Feltri prende l'Indipendente a ventimila copie e lo lascia a centomila. Nei titoli della prima pagina, ogni mattina, racconta l'agonia della prima Repubblica dando fiato alle bestemmie che si levano dal paese contro le tribù dei bari e dei corrotti. Dura un paio d'anni. Poi Berlusconi s'inventa Forza Italia e Feltri lo segue alla direzione del Giornale. Con Andrea Zanussi, il padrone de l'Indipendente, il comitato è senza rimpianti. L'editore adesso vuole un direttore piccolo piccolo, uno che non alzi mai la voce e sappia stare al suo posto. Dalle retrovie arriva Maria Luisa Bianco una cancellata. Il 28 marzo del '94, quando Berlusconi si prende l'Italia, lei titola su nove colonne «Vittoria». La redazione, a parte gli ufficiali che s'alternano sul ponte di comando, è sempre la stessa. Quando alza la voce, il sindacato le spiega che la linea politica d'un giornale sono cazzi dell'editore e del direttore, che fuon c'è tanta, ma proprio tanta disoccupazione, che l'Indipendente gli stipendi li paga regolarmente dunque non rompersero le scatole. Rimiamo, ragazzi. Che tanto la signora Bianco dura poco, due mesi scarsi. Il giornale comincia a far acqua. Il parùn Zanussi si guarda in giro ma l'unica immagine che riesce a cogliere dell'Italia di quei giorni è quella di Gianfranco Funari. Rozzo, chiasso, levantino. Ma ben ammanicato con il piccolo circo degli sponsor. Solo che i denari della pubblicità non arriveranno mai. Al loro posto, l'Indipendente dovrà accontentarsi di due o tre ideuzze di Funari per

rilanciare le vendite: la rubrica «Voi genitori», l'appuntamento settimanale con l'«Agenzia matrimoniale» e un bel paginone, ogni domenica, dedicata alle grandi interviste. Fatte dal direttore, naturalmente. Non può durare. La quarta metamorfosi de l'Indipendente, vetrinetta tvù del buon Finari, si consuma in poche settimane. Il giornale precipita a trentamila copie, c'è un intermezzo con Bacciali, il vice di Funari, poi la chiusura. Senza preavviso. Zanussi si tira fuori, mette la società in liquidazione e affitta la testata a una public company, la Nuova Editoriale. Cioè la Lega. Già la Lega, quella di Roma ladrona. Nel Cda della Nuova Editoriale piazzano l'onorevole Balocchi, questore alla Camera dei deputati, assieme a un giovanotto di Ponte di Legno, tale Davide Capanni. Un fedelissimo. Il suo babbo possiede il finto castello in cui Bossi va a riempirsi d'estate, più che sufficiente per far di Capanni junior l'amministratore delegato della Nuova Editoriale e per portarselo alla Camera, alle elezioni del 21 aprile. L'ultima pennellata è la nomina del nuovo direttore de l'Indipendente, Daniele Vimercati. Ovvero il biografo di Bossi. Infine i quattrini. Denari pubblici, naturalmente, che la società della Lega va a cercare nei corridoi della capitale. E siccome la Nuova Editoriale è tutt'altro che una cooperativa editoriale, ecco l'ideuzza: «subaffittare l'Indipendente alla Mediateel, una sedicente cooperativa di giornalisti rappresentata da Massimo Bassoli, un tale che è già stato nviato a giudizio per falso e truffa. Bossi esalta la sobria e operosa Padania, i suoi ragionieri s'inventano improbabili furberie da cortile per intascare i denari dello Stato centralista e mafioso. Solo che l'operazione non decolla, i bilanci restano in rosso. L'efficienzismo padano degli amici di Bossi fa perdere alla Lega dieci miliardi in un anno. Fino a quando il prode Vimercati una notte fa i bagagli e fugge via, prima che l'Indipendente affondi.



L'ultimo atto si chiama Bobo Maroni. Perché Bossi non sa che farsene di un giornale di area. Lui vuole un foglio di partito, untuoso e obbediente. Maroni direttore, ordina. Altrimenti si chiude. Nei corridoi della Lega si scommette: vedrete che obbediranno, vedrete... Invece i giornalisti dicono basta: Uno scatto d'orgoglio, un'ultima oncia di pudore: Maroni direttore, no, non se ne parla nemmeno. Un atto di coraggio che decreta la chiusura del giornale. Il due maggio, a dieci giorni esatti dalle elezioni, la Nuova Editoriale va in liquidazione. Quattro giorni dopo il tribunale la dichiara fallita. L'amministratore Capanni, deputato fresco di nomina, va a trovare i giornalisti, allarga le braccia, trova un sorriso di circostanza: mi dispiace, l'Umberto s'è proprio incazzato... Eppure l'Indipendente continua ad arrivare in edicola. Poche pagine mal fatte, ma arriva. Lo pubblica la Mediateel, la cooperativa romana che andava a caccia dei contributi di palazzo Chigi. Hanno un solo giornalista a contratto, il direttore Lucio Lami. Otto collaboratori in nero, dall'ex direttore Bacciali all'irriducibile Cesare Lanza. La redazione de l'Indipendente, quella vera, non esiste più: liquidata, gasata, soppressa. Se volete, fanno sapere ai quaranta giornalisti, potete tornare a lavorare per un milione al mese. In nero. Rispondono picche e la Mediateel decide allora di vietare loro l'ingresso al giornale. Chissà, forse è questa l'idea vincente, il modello d'informazione del futuro: i giornalisti ingaggiati un tanto alla giornata, sui marciapiedi. Come i senegalesi a Villa Litterno.